

libri

a cura di Laura Marinoni Marabelli

MALASANITA' AMBIENTALE

La colonia di Sparta dai profumi di rosmarino è diventata la città più inquinata d'Europa

Storia del cattivo sviluppo industriale all'origine del triste primato di Taranto

Quella di Taranto e delle sue industrie è una storia di malasanità ambientale che sembra, purtroppo, non avere fine. La città che negli anni 70, grazie all'insediamento della più grande acciaieria (prima nazionale e poi privata), mostrava un tenore economico sociale superiore a quello del resto del Mezzogiorno, a lungo andare ha svelato l'altra faccia della medaglia: un cattivo sviluppo industriale che non tiene conto delle regole di buon senso, e neanche delle leggi. Il risultato è una contaminazione di aria, terra e acqua, fondamentali per la vita dell'uomo che in questa città si ammala e muore a tassi inauditi. Una storiaccia italiana ben descritta nel libro di **Carlo Vulpio** "La città delle nuvole. Viaggio nel territorio più inquinato d'Europa". Giornalista pugliese, Vulpio ha l'amaro destino di attirare l'attenzione su una triste classifica: due città della sua regione custodiscono le tre aziende che producono più CO₂ in Italia: la centrale Enel di Brindi-

si/Cerano (15,8 milioni di tonnellate), l'Ilva (ex Italsider con 10, 5 milioni di tonnellate rilevate nel 2007) di Taranto, città che ospita nei propri territori comunali anche la Centrale termoelettrica (9 milioni di CO₂ l'anno). Mancano i soldi per adeguarsi ai più ragionevoli protocolli anti inquinamento come lo stesso protocollo di Kyoto richiede (giusto per non utilizzare un verbo più forte come "obbliga")? Vulpio scrive che basterebbe il 5% degli utili che l'Ilva stessa produce (nel 2007, 878 sono stati i milioni di utili) cui si somma «il miliardo di euro che L'Unione europea è pronta a stanziare». Si teme per i posti di lavoro? Il giornalista è schietto: «Se l'Ilva fosse smantellata ci vorrebbero 50 anni per bonificare i terreni e questo significherebbe lavoro per tutti i tarantini» come già sta avvenendo a Genova nell'area di Cornigliano che ospitava un'acciaieria con gli stessi presupposti: emissioni di diossina più del consentito, ovvero 2,5 nanogrammi per metro

cubo. Ma Taranto non la batte nessuno: la diossina che nasce dagli alti forni rappresenta il 90-92% di tutta quella prodotta in Italia. Non basta l'urea di tutto il mondo per debellarla e ne si trova tracce anche nel latte delle madri tarantine a cui va il consiglio dei medici: "meglio l'allattamento artificiale". Da tempo si chiede anche di indagare sulle quantità di piombo e pollonio dal suffisso 210 che nascono dai camini della diossina. A Taranto i bambini di Chernobyl non ce li mandano più. Nessuno se la sente di garantire per quello che andrebbero a respirare.

M.Cristina Ceresa



Carlo Vulpio
La città delle nuvole
Edizioni Ambiente
Verdenero
157 pagine
14,00 euro

Investire nelle rinnovabili conviene alle imprese: parola di Centrobanca

L'inizio del 2009, contrassegnato da evidenti segni di crisi, non ha agito da stimolo agli investimenti privati nelle rinnovabili. Poi le linee di politica economica annunciate dal presidente Usa Obama e le indicazioni venute dall'Europa hanno determinato un'inversione di tendenza in senso positivo nel riconoscimento della strategicità del settore. Siamo di fronte a una grande occasione per promuovere una nuova rivoluzione tecnologica. In questo contesto si inserisce l'approfondimento proposto da Centrobanca attraverso il libro di **Alessandro Nova**. È uno strumento che consente di comprendere quali sono le variabili chiave che devono essere definite per valutare la fattibilità economica di un progetto nel campo delle energie. Un contributo utile sia per gli specialisti del settore, sia per quanti, nell'ambito di un generale interesse, intendono approfondire le direttrici economiche delle rinnovabili.



Alessandro Nova
Investire in energie rinnovabili
Egea
120 pagine
15,00 euro

Chiamatele pure aree dismesse ma sono trame del tessuto urbano

Aree dismesse. La definizione, sovente associata a desolanti paesaggi riempiti da ciò che resta di attività industriali, ha avuto per anni il sapore di una sentenza. Parti importanti delle nostre città sono state giudicate inutilizzabili, senza valore di mercato. Quando si è trattato di ridisegnare il loro futuro si è agito spesso come fossero spazi vuoti da riempire, anche con segni nuovi, ma casuali e senza rapporto con la città circostante. Di questo vuoto progettuale si occupa il libro di **Michela Barosio**, docente di architettura al **Politecnico di Torino**. Ridare vita a queste aree significa studiarne la morfologia e prendere coscienza del loro valore semantico e strutturale rispetto al resto della città. L'autrice si propone con questo lavoro di predisporre strumenti tecnici utili per una corretta analisi delle aree e della qualità dei progetti proposti per la loro riqualificazione.



Michela Barosio
L'impronta industriale
Franco Angeli editore
191 pagine
21,00 euro

